



Matilde di Canossa: la grande contessa che con la sua forte personalità ed i consistenti mezzi a propria disposizione influenzò notevolmente i rapporti fra Impero e Stato della Chiesa nel corso dei secoli XI ed all'inizio del XII.

(Nella raffigurazione Matilde riceve dal monaco Donizone il poema a lei dedicato.

Donizone: Vita Matildis. Codice Vaticano Latino 4922).

5. L'ETA' COMUNALE

Il passaggio dall'anno Mille vide la città di Bologna governata da un conte, rappresentante diretto dell'imperatore, mentre il contado⁽¹⁾ era dominato verso sud dai conti da Prato, da quelli da Panicò, quelli di Caprara e quelli di Monzuno, oltre che dal marchese Bonifacio di Toscana, mentre al nord, verso il confine con il ferrarese più luoghi riconoscevano il Vescovo. *<Erano molte nella palude, e all'intorno le giurisdizioni della Chiesa Ravennate, vasti i possedimenti dei Monasteri, e occorrevan frequenti nel sopravvanzo i vari domini di più Conti, e di Valvassori maggiori e minori >.*

Parlando della città di Bologna dice ancora Ludovico Savioli: *<Il distretto era allora oltremodo angusto secondo la condizione dei tempi, e terre e castella immuni della pubblica giurisdizione sorgevano d'ogni parte per lo contado>.*

Galliera, come già detto, in quel momento era un feudo di Gerardo, figlio di Agino (o Aginolfo).

Matilde di Canossa, che aveva ereditato immensi possedimenti dal padre Bonifacio, marchese di Toscana, si era decisamente schierata, a differenza del genitore, dalla parte del papato ed in contrapposizione all'imperatore, che in quel momento era Enrico IV (suo cugino per parte della madre di lei, Beatrice di Lotaringia).

Enrico IV voleva continuare ad usufruire del privilegio ottenuto da Ottone I per l'elezione dei vescovi e dei papi, ma nell'anno 1073, alla morte di papa Alessandro II (il quale si era già messo in contrasto con l'imperatore) la Chiesa, non ascoltando l'imperatore e con il pieno appoggio della contessa Matilde, elesse Ildebrando di Soana, che divenne papa col nome di Gregorio VII.⁽²⁾

Il nuovo papa ordinò all'imperatore di rinunciare alla nomina dei vescovi.

Enrico IV non ubbidì, ed allora Gregorio VII gli lanciò contro la scomunica, sciogliendo i sudditi dal giuramento di obbedienza all'imperatore.

Enrico IV, abbandonato da tutti, dovette implorare il perdono del papa, recandosi al castello di Canossa (Reggio Emilia), dove Gregorio VII era ospite di Matilde (1077).

Ivi, nel cuore dell'inverno, coi piedi nudi, in abito da penitente, Enrico IV, nel cortile del castello, attese per ben tre giorni il perdono.

Ma, quando l'ebbe ottenuto, egli pensò subito di vendicarsi dell'umiliazione subita e mosse improvvisamente guerra al papa, assediandolo a Roma, in Castel Sant'Angelo.

Liberato da Roberto il Guiscardo, Gregorio VII si rifugiò presso il suo liberatore a Salerno, dove morì nello stesso anno (1085).

La lotta per le investiture continuò anche dopo la scomparsa di Gregorio VII e di Enrico IV, finché venne risolta con il Concordato di Worms (1122): per esso l'imperatore rinunciava alla nomina dei vescovi e ad ingerirsi nell'elezione del papa.⁽³⁾

Alla morte di Enrico IV (agosto 1106) gli succedette sul trono imperiale il figlio Enrico V.

Enrico V scese in Italia nel 1110 per farsi incoronare imperatore dal papa

⁽¹⁾ **L. Savioli.** "Annali bolognesi". In "Il contado bolognese durante il periodo comunale" di Luigi Casini. Testo inedito pubblicato a cura di Mario Fanti e Amedeo Benati. Arnaldo Forni editore 1991.

⁽²⁾ **P. D. Ori – G. Perich.** "Matilde di Canossa". Rusconi Libri Spa. Milano 1980

⁽³⁾ **D. D. Caroli – R. Vitiello.** "Historia" – Dal medioevo all'età napoleonica. Cappelli editore. Bologna 1973.

Pasquale II. Sulla via del ritorno, il 6 maggio 1111, il nuovo imperatore conobbe Matilde e stipulò con lei un patto in base al quale la contessa diveniva per conto dell'imperatore, con effetto immediato, **vice regina d'Italia**. Enrico V, a sua volta, riceveva il titolo di erede di tutti i beni allodiali di Matilde.⁽⁴⁾

La lotta per le investiture fra papa Gregorio VII e l'imperatore Enrico IV aveva diviso profondamente anche la società bolognese e la stessa Chiesa locale, come è testimoniato dalla contemporanea esistenza di due vescovi, uno fedele al papa legittimo (Gregorio VII), l'altro legato all'antipapa Clemente III (già Guiberto, arcivescovo di Ravenna) creato col favore imperiale. L'umiliazione subita dall'imperatore a Canossa nel 1077, dopo che a fianco di Gregorio VII si era schierata con tutto il peso della sua potenza la contessa Matilde, non fu sufficiente a far prevalere in città il partito gregoriano; ma quando nel 1115 venne a mancare la Contessa, che pur non avendo la signoria di Bologna esercitava anche qui poteri effettivi come rappresentante dell'unità imperiale in Italia, una sommossa distrusse la "rocca d'impero"⁽⁵⁾, residenza dei funzionari e simbolo dell'autorità imperiale⁽⁶⁾, e cacciò il conte.

L'anno seguente (1116) Enrico V, venuto in Italia con scarse forze militari e perciò costretto ad una politica conciliante verso le riottose città padane, a Governolo (Mantova), presente lo stesso conte di Bologna spodestato, concedeva ai bolognesi il perdono per la distruzione della rocca e riconosceva ad essi alcune esenzioni e privilegi nonché la conservazione di "antiche consuetudini" non meglio specificate. Per i bolognesi sottoscrisse il diploma imperiale, quale testimone, il famoso giurista Irnerio, iniziatore e promotore dello Studio bolognese (la futura Università).⁽⁶⁾

Si andava verso la costituzione del libero Comune.

Nel 1123 si ha la prima testimonianza dell'esistenza dei consoli i quali, dichiarando di agire per sé e per il vescovo, cominciano ad ottenere il riconoscimento, da parte delle comunità e dei signori del contado, del predominio della città.⁽⁶⁾

Cominciò per il giovane Comune bolognese l'espansione verso il contado, ma ben presto dovette fermarsi per l'arrivo in Italia (1158) dell'imperatore Federico I (Barbarossa) che intendeva restaurare l'autorità imperiale imponendo ai comuni la presenza di un podestà da lui nominato il quale doveva amministrare la giustizia. Ma la convivenza con il nuovo funzionario imperiale, mal tollerato dai cittadini dei giovani comuni (che aspiravano all'autonomia totale) portò ben presto ad urti insanabili che condussero, come conseguenza, alla distruzione della città di Milano, nel 1162, da parte delle truppe imperiali. Per qualche anno i comuni dovettero sottomettersi allo strapotere imperiale, ma poi unirono le loro forze fondando la prima Lega Lombarda, alla quale il comune di Bologna aderì, e nel 1176 il Barbarossa fu definitivamente sconfitto a Legnano.⁽⁷⁾ Finalmente il comune di Bologna poté riprendere la sua politica di espansione verso il contado.

Alla fine del XII secolo (1194?) fu costruita la torre di Galliera quale avamposto verso il territorio di Ferrara (nord).⁽⁸⁾

Nel 1199 fu fondato Castel S. Pietro verso est e nel 1227 Castelfranco verso ovest.

⁽⁴⁾ **P. D. Ori – G. Perich.** "Matilde di Canossa".

Rusconi Libri Spa. Milano 1980.

⁽⁵⁾ **La rocca imperiale** era posta sull'attuale via di Porta di Castello (nome che ricorda appunto la fortezza fatta erigere dall'imperatore per affermare il suo potere sulla città)

⁽⁶⁾ **M. Fanti.** "Dal sorgere del Comune alla fine dell'ancien régime". In "Dal Santerno al Panaro". Vol. I, pag. 39. Proposta editrice. Bologna 1987.

⁽⁷⁾ **M. Fanti.** "Dal sorgere del Comune alla fine dell'ancien régime". Op. cit.

⁽⁸⁾ **E. Manfredi.** "Notizie di fatto intorno al Reno, al Po', alla Padusa, e all'antica coltura del Territorio Bolognese".

In Roma, nella stamperia della Rev. Cam. Apostolica 1717.

A sud, verso il confine toscano, già dal 1123 i consoli bolognesi avevano stipulato un accordo con gli abitanti di tre castelli: Rodiano, Sanguineda e Capriglia in base al quale i tre castelli avevano ceduto al comune di Bologna alcuni terreni ed in cambio i consoli bolognesi si impegnavano a non cedere ad altri i detti terreni, di considerare gli abitanti dei castelli alla stregua dei cittadini di Bologna, di dar loro ogni aiuto e difesa possibile contro chiunque, ad eccezione dell'imperatore.⁽⁹⁾

Con l'espandersi del territorio di Bologna comincia il periodo di maggior rilievo per la storia di **Galliera** (indipendentemente dall'importanza che il paese può avere avuto nel periodo romano, tutto da dimostrare). Infatti per la sua particolare posizione, prossima al confine con il territorio ferrarese, Galliera costituiva uno scudo di difesa nei confronti di Ferrara con cui i bolognesi non erano in rapporti amichevoli. In seguito, fra la fine del 1100 e l'inizio del 1200, la strada che partiva dal centro della città e conduceva a Galliera fu chiamata **strada di Galliera** ed anche la porta di Bologna rivolta a nord attraverso la quale la strada passava fu detta porta Galliera. Già al tempo della cerchia dei Torresotti (denominata "cerchia del Mille") uno dei 17 serragli (porte) era chiamato "**del borgo di Galliera**"⁽¹⁰⁾, segno evidente che il paese cominciava ad avere una certa importanza per la città. Il periodo coincide con quello di costruzione della torre.

Galliera, in quel tempo, era collegata a Bologna oltre che dalla strada anche da una via d'acqua, cioè dal canale Riolo.

Il canale Riolo, secondo Giancarlo Leoni, avrebbe avuto origine nel VI sec. d. C. dalla prima grande alluvione, documentata da studi geologici, del Reno. L'evento causò **una rotta del Reno presso Bertalia** con conseguente spostamento dell'alveo del fiume sulla direttrice Trebbo, Casadio, Castello d'Argile, e **formò rami secondari** da Volta Reno a Castello d'Argile e da Venenta ad Argelato, proprio nell'area dell'odierno Riolo.

La successiva alluvione, avvenuta fra il 1100 ed il 1200, provocò la rotta di Volta Reno fissando l'alveo del Reno sulla linea Bagno di Piano, Corpo Reno (ad ovest di Cento).

Dopo questo evento il Riolo, perduta la fonte di alimentazione appenninica, si ridusse ad un semplice scolo di pianura (Riolus).⁽¹¹⁾

Per quanto le sue proporzioni potessero essere ridotte il Riolo (o Fossa, come la definisce il Cavicchi) costituiva pur sempre un'importante via d'acqua navigabile che univa Bologna a Ferrara. Infatti il Riolo **proseguiva da Galliera** verso Torre del Cocenno, Madonna della Neve e Torre Verga (Madonna Boschi-Mirabello) dove **si univa al Canale Palustre proveniente dal Po**. Di questo canale sono narrate le origini nella "*Chronica Parva Ferrariensis*" di cui **Stella Patitucci Uggeri**⁽¹²⁾ attribuisce la paternità a **Riccobaldo**, cronista ferrarese del XIII-XIV secolo.⁽¹³⁾

Scriva la Patitucci Uggeri: "*Ben due vie d'acqua permettevano le comunicazioni tra Ferrara e Bologna, l'una aprentesi in destra del Po tra Bondeno e Ferrara, cioè a monte della città, il cosiddetto **Canale Palustre**; l'altra in destra del Po di Primaro, cioè a valle di Ferrara, il canale Fossa che continuava nel Naviglio di Bologna.*

Il Canale Palustre aveva inizio circa nove miglia dopo Bondeno sulla

⁽⁹⁾ **Giorgio Tamba**. "Il governo della città in età medievale. Piccole tracce per forti passioni". Da "L'archivio di stato di Bologna". Nardini editore. Fiesole (Fi) 1995.

⁽¹⁰⁾ **F. Bocchi**. "Atlante storico multimediale di Bologna. Parte I: Dagli Etruschi al Duecento". Grafis Multimedia Edizioni. Bologna 1999.

⁽¹¹⁾ **G. Leoni**. Bonifica Renana. "Il canale Riolo: Origini - Idrologia - Idrografia". Da <Atti del convegno: Dal controllo ai piani di risanamento dei corsi d'acqua. L'esperienza sul canale di pianura Riolo. Argelato (Bo) 19 aprile 1990>.

⁽¹²⁾ **S. Patitucci Uggeri**. "Il sistema idroviario della Padania Orientale nel tardo medioevo (XIII-XIV secolo)". In <La Pianura e le acque tra Bologna e Ferrara>. Centro Studi "Ghirolamo Baruffaldi". Atti del convegno di studi. Cento 18-20 marzo 1983.

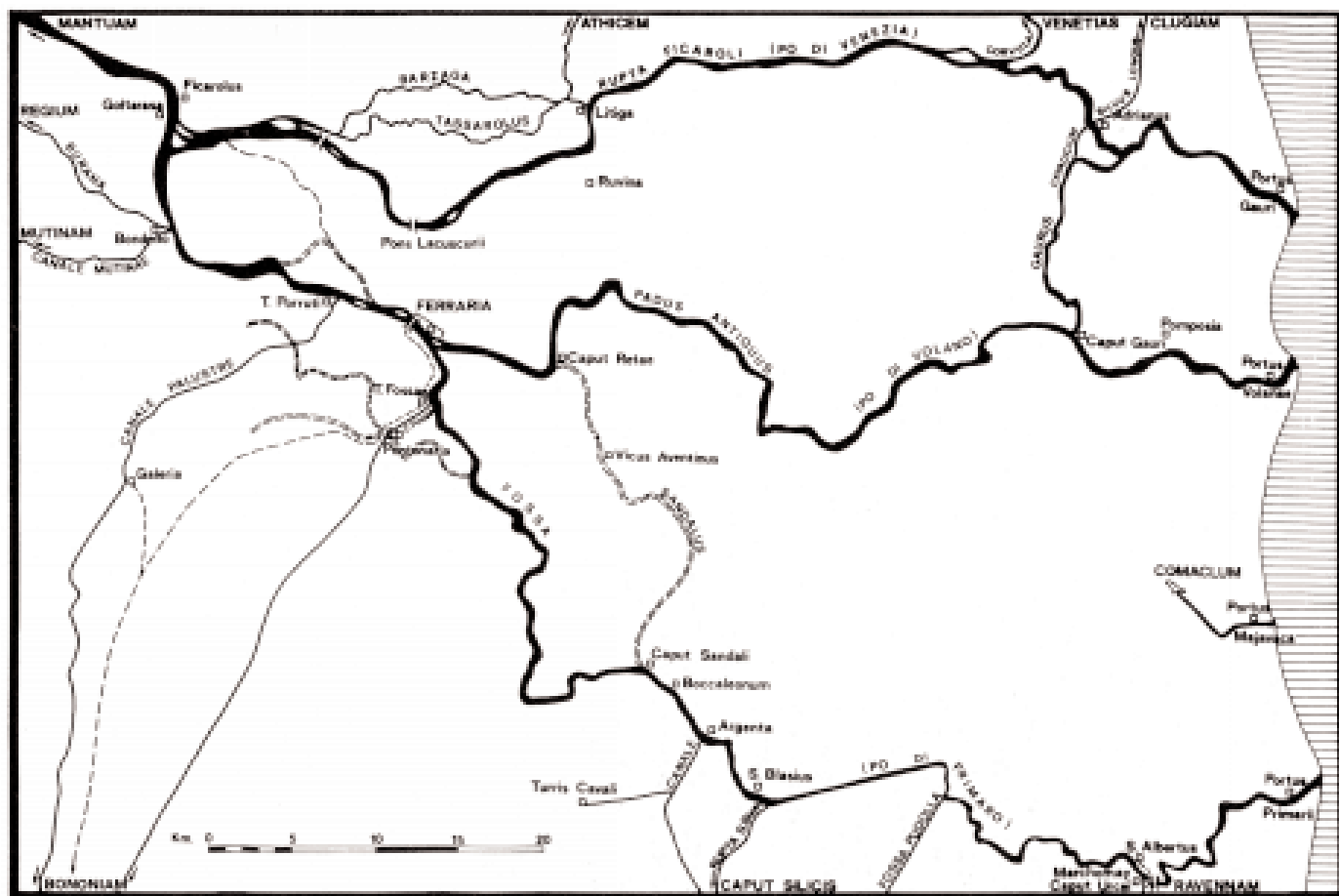
⁽¹³⁾ **Riccobaldo da Ferrara**. "Cronica parva ferrariensis". Introduzione, edizione e note di Gabriele Zanella. In: "Serie Monumenti della Deputazione Provinciale ferrarese di Storia Patria". Vol. IX. Pagg. 122-123. (Segnalazione di Antonio Samaritani.)

destra del Po, all'altezza della Torre di Porotto e **portava a Galliera**, come specifica Riccobaldo. La presenza di una torre a guardia dell'imbocco del canale non è un fatto anomalo, bensì si inserisce nella logica strategica, ampiamente attestata nel Ferrarese, di dislocare torri a guardia dei punti-chiave della navigazione, oltre che lungo i confini. Il canale doveva essere stato originato da una rotta del Po, come indica chiaramente il nome <canalis Perruti> che lo designa nel XIII secolo, restato [il nome] alla torre che ne guardava l'imbocco, oggi non più rintracciabile nel tessuto del borgo che si sviluppò in questa zona e che prese anch'esso il nome di Porotto. Il canale è documentato nel XIII secolo sia da diversi documenti, sia dagli Statuti di Ferrara.

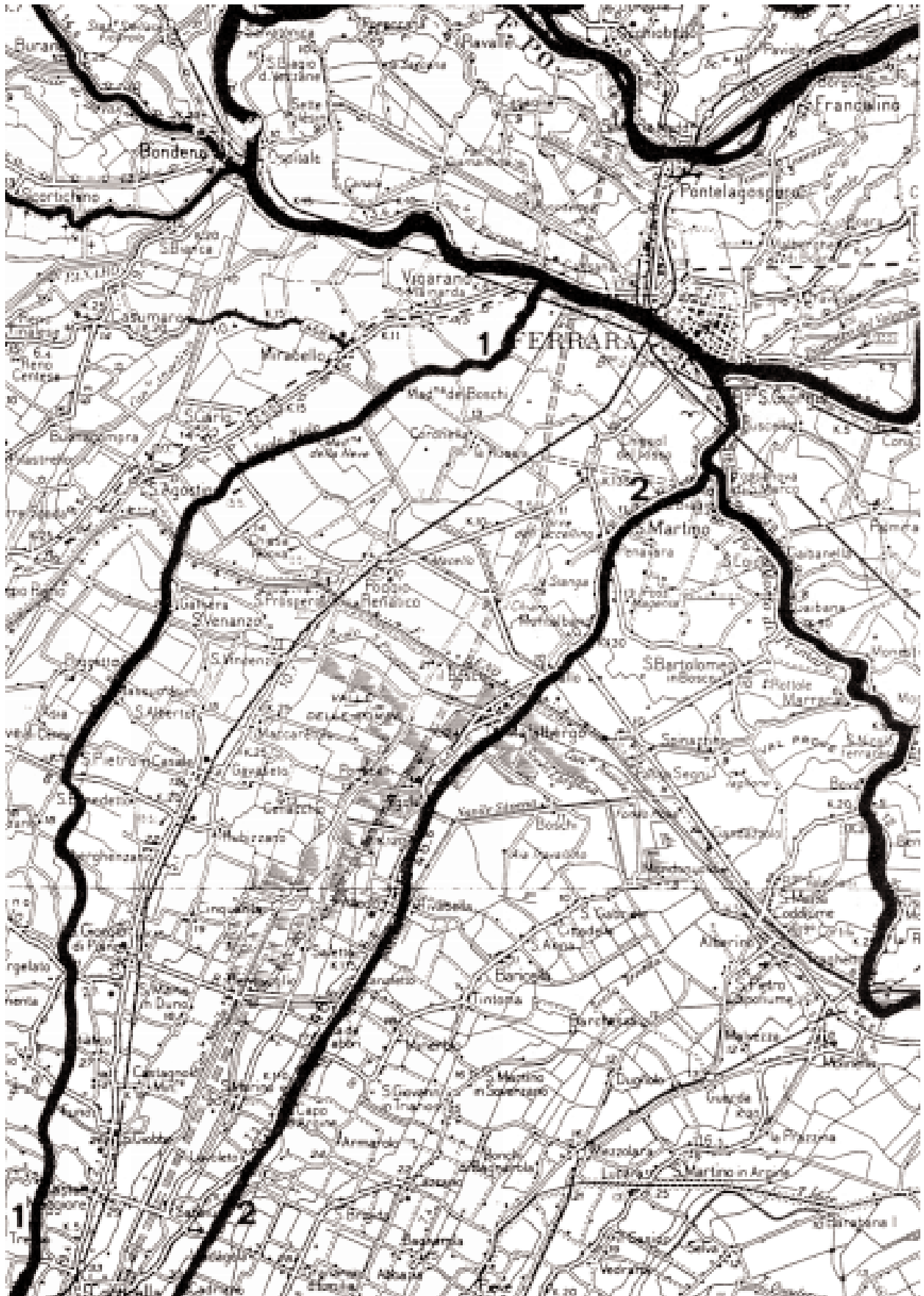
Il canale si dirigeva rettilineo verso sud-ovest attraverso un ampio territorio palustre (si trattava della fascia di valli che separavano fino a tempi recenti il territorio bolognese da quello ferrarese e che, procedendo da Bondeno ad Argenta, prendevano i nomi di Valli della Sammartina, di Molinella e di Marmorta), transitava per Madonna dei Boschi, Torre Verga, Madonna della Neve, Riolo, Torre del Cocenno e **Torre di Galliera**, la meta che Riccobaldo assegnava a questo canale.⁽¹⁴⁾ Il nome del canale quale ci è noto nel XIV secolo da Riccobaldo derivò appunto dall'ambiente palustre attraverso il quale esso correva”.

⁽¹⁴⁾ Il 22 luglio 1456 Santa Caterina da Bologna (Vigri), partì da Ferrara in “nave” verso Bologna assieme a 15 consorelle percorrendo la via d’acqua e sostò nel territorio di Galliera (zona di Sant’Agostino).

(M. Muccioli. Santa Caterina da Bologna mistica del Quattrocento”. Editrice Nigrizia. Bologna 1963.)



Particolare del sistema idroviario descritto dalla *Chronica Parva Ferrariensis*. Scala 1: 500 000
(Stella Patitucci Uggeri “Il sistema idroviario della Padania orientale nel tardo medioevo”)



Ricostruzione dell'andamento del Canale Palustre (1) e del Canale della Fossa (2) tra Ferrara e Bologna (Dai tipi dell'I.G.M., scala 1: 200 000).
 (Stella Patitucci Uggeri "Il sistema idroviario della Padania orientale nel tardo medioevo")